

Donatori di sangue Il futuro è creare un'associazione unica

■ Per mantenere la barra ferma per il futuro del movimento dei volontari del sangue e, perciò, della nostra stessa comunità, occorre senza indugi e senza balbettamenti seguire la stella polare delle estensione della popolazione donatrice e parallelamente la riduzione del quantitativo per singola donazione. Solo così manterremo lo spirito profondo dell'universalismo della solidarietà coniugando il rispetto sacro della salute del donatore e la vicinanza umana intima con il paziente ricevente. Concetti - questi - molto ben esplicitati in due bellissime (e molto recenti) mozioni dell'Avis di Trento e dell'Avis comunale di Parma.

Solo così allontaneremo possibili scenari futuri di «datori» di sangue: occorre infatti un argine per non far passare la logica dei «quantitativi massimi» sopportabili. Logica che si pone al di fuori del senso del dono. Proprio per questo una riflessione - già avviata, comune e condivisa a livello locale, ma anche nazionale, fra le varie associazioni - è quanto mai

importante hic et nunc. Un'associazione unica darebbe non solo slancio ed entusiasmo ma anche maggior forza per dettare le strategie associative trasfusionali dei prossimi anni. Voglio riproporre alcune riflessioni su un tema che considero di rilevanza per il presente delle associazioni ma, soprattutto, pregnante di significato e fecondo di nuove prospettive per futuro: la creazione di una «Associazione unica del dono» nel campo della donazione del sangue.

Per alcune, almeno tre, ottime ragioni. Queste.

Innanzitutto, per un motivo di natura, potremmo dire emozionale e forse, più propriamente valoriale: la considerazione dell'universalismo del «dono». Penso sia importante accostare l'universo del «dono», la categoria del «dono», attraverso un approccio unitario, che superando ogni posizione di separazione, di divisione, di alternatività - anche quando la si voglia interpretare e agire, in assoluta convinzione, come

complementarietà - approdi appunto ad una visione «ecumenica» del dono.

La storia, anche quella locale, delle associazioni del dono del sangue - Avis, Adas - ci restituisce indubbiamente frammenti gloriosi dell'a-

zione, degli ideali, degli intenti e degli obiettivi degli uomini e delle donne che hanno fatto il valore, la grandezza e la cifra di questi stessi gruppi, consegnandone l'attività e le conquiste alla storia più ampia della comunità locale. Ugualmente si tratta di storie separate, storie di gruppi nati in diversi momenti storici, con differenti spinte motivazionali, perfino con uno specifico e inizialmente circoscritto target di riferimento, nel caso dell'Adas, ad esempio. Storie divise e diverse, come era giusto che fosse. Ma ora, nella salvaguardia e nel rispetto assoluti e fattivi del patrimonio valoriale e nella storia di ciascuna, perché non provare a pensare di andare verso il superamento della separazione, dando vita ad un'unica «Associazione del dono del

sangue», nella quale far confluire il portato di esperienze, il capitale sociale umano e la capacità operativa di ciascuna?

Quali i vantaggi, in termini concreti e pratici di questa fusione?

In primis, l'«Associazione unica del dono» configurerebbe un soggetto più forte, in qualche modo perfino più autorevole rispetto alle attuali realtà esistenti. Un interlocutore unico, in grado di interagire e misurarsi con efficacia ed incisività, sia in ambito istituzionale, politico e sociale, sia con i partner tecnico-scientifici: aziende sanitarie, mondo accademico e della ricerca.

Un'associazione unica che, facendo propri spirito e principi originari delle diverse realtà presenti nel panorama odierno dell'universo donazionale, contribuisca a diffondere e capillarizzare la cultura della donazione del sangue prioritariamente improntata al registro della responsabilità civile, della consapevolezza dei bisogni e delle criticità nel campo della raccolta del sangue, razionalmente centrata sulla definizione di una efficace ed efficiente gestione del sistema trasfusionale.

In secondo luogo, una «Associazione unica del dono» potrebbe indicare una risposta adeguata e pronta alla richiesta di figure e profili dirigen-

ziali. In una fase di appannamento dello slancio motivazionale, se non di vera e propria crisi, che serpeggia fra le fila dei dirigenti, la sfida rappresentata dalla realizzazione della nuova realtà avrebbe anche la funzione di stimolare energie e entusiasmi oggi apparentemente sopiti.

E' abbastanza evidente che occorre una linfa rigenerata e una rinvigorita capacità di proporre mete e strategie rinnovate all'azione delle associazioni del dono.

Occorre anche recuperare l'antico spirito di servizio e di dedizione, tratto autenticamente peculiare del volontariato in generale e del dono del sangue nello specifico. Riuscire a far convergere su un unico soggetto associativo le energie migliori presenti ai livelli dirigenziali, oggi disponibili nelle diverse realtà associative, potrebbe sicuramente contribuire a consolidare uno staff direttivo di ottimo livello per il presente e per il futuro. Al contempo, l'individuazione e la proposta di obiettivi nuovi, così come di chiare sinergie per conseguirli e in vista dei quali indirizzare lo sforzo e l'impegno comuni, continuerebbe a sostenere, valorizzandolo, l'impegno e la generosa disponibilità di tutti i donatori di sangue.

Maurizio Vescovi

